

# Il dilemma del Centro

di MASSIMO TEODORI

**E'** FORSE il timore che la Destra assuma troppo peso a riportare in prima linea il Centro. Questa preoccupazione che sembra percorrere anche una parte della maggioranza governativa, oltre agli ambienti industriali e ai giornali leader d'opinione, non riguarda tanto le posizioni teoriche o l'eredità del fascismo, come all'indomani delle elezioni, quanto gli atti politici concreti di Alleanza Nazionale e dei suoi alleati, palesi e occulti. All'interno del movimento berlusconiano c'è sgomento per l'aumento della popolarità di Fini rispetto a quella del Cavaliere e per il rafforzamento dell'insediamento di Alleanza Nazionale in confronto allo stato magmatico di Forza Italia. Ma è soprattutto il costante manifestarsi di un'aggressiva linea nazional-popolare con tratti statal-corporativi nelle aree decisive del potere - economia, finanza, informazione, diritti civili e giustizia - a provocare tante e tali reazioni. Ne è un segnale importante il crescente rigetto delle proposte avanzate da Di Pietro, che fino a ieri era ritenuto un eroe nazionale, ed oggi viene sempre più avvertito come un protagonista dalle intenzioni ambigue, dietro cui potrebbe spuntare la strumentalizzazione politica di Fini e, addirittura, una candidatura alla Presidenza del consiglio sostenuta dalla Destra per sfruttare la crisi. Così sono in molti a riscoprire il Centro e si rianimano i centristi. All'interno di Forza Italia riprendono fiato tutti coloro che male tollerano l'alleanza con Fini e con Bossi. Il leader popolare Buttiglione è immerso in un attivismo di incontri, corteggiato da ogni dove. Anche altri attori centristi tentano di superare il passato logorio: Amato costituisce un'associazione che si dichiara prepartitica, e Prodi si tiene in riserva per operazioni di centro-sinistra, mentre Segni annuncia la sua disponibilità a votare la finanziaria sulla base dell'interesse nazionale. Ma cos'è dunque questo Centro di

cui si torna a parlare e cosa vogliono i centristi? Il termine non può che suscitare diffidenza in un Paese governato per quarant'anni dalla Dc al centro, in cui al massimo di compromessi politici ha corrisposto il massimo del malgoverno. Ma oggi dietro l'etichetta di Centro si celano politiche diverse. V'è l'ipotesi di costituire un nuovo terzo polo, inteso come partito o insieme di partiti, distinto da quello berlusconiano e da quello progressista: polo che nelle intenzioni di alcuni dovrebbe essere alleato alla sinistra per sconfiggere la destra, ed invece secondo altri dovrebbe allearsi con Forza Italia per isolare Fini e sconfiggere la sinistra. V'è la proposta di Buttiglione, di un Ppi cioè sostenuto dalle gerarchie cattoliche, che sembra riproporre la vecchia strategia della Dc, pronta a giocare a tutto campo e perciò interessata ad un sistema elettorale che ne garantisca la sopravvivenza. V'è infine l'atteggiamento, per così dire, centrista, all'interno di Forza Italia, di chi vuole portare il berlusconismo fuori dalla destra verso sponde o liberalmoderate o liberalriformatrici.

Quali saranno gli sviluppi delle linee di tendenza in atto, è difficile per il momento dire. Ma più delle disquisizioni tra un sistema bipolare e uno tripolare, che sembrano alquanto astratte, decisiva sarà la politica che connoterà tutti coloro che, da qualsiasi collocazione tenderanno al centro. In questo luogo politico si potrà addensare il massimo delle mediazioni paralizzanti o il meglio delle iniziative riformatrici. Al centro potranno riaggregarsi i corporativismi e i parassitismi che furono

della Dc, del Psi e del Pci, così come potranno essere esaltate misure ispirate all'autentico liberalismo e liberismo per scardinare l'ingessamento dello Stato e dell'economia e conquistare regole ed efficienza. Potranno indossare la casacca centrista i dorotei e i trasformisti d'ogni stagione, oppure potranno dichiararsi centristi le nuove forze dinamiche della politica, dell'economia e della società che hanno sperato nel 27-28 marzo.

Lo scontro in atto è dunque tra Destra e Centro. Ma se la Destra dovesse essere sconfitta, non significa che prevarrà una linea politica in grado di far uscire il paese dall'impasse. Quel che conta non è dove starà il Centro, se cioè prevarrà all'interno del polo berlusconiano o al suo esterno, all'interno dello schieramento progressista, in una nuova forma organizzata o, magari, in una combinazione di questi diversi elementi. Il punto discriminante sarà se si tratterà di un Centro adeguato a realizzare una politica di riforma liberale oppure se sarà la riproposizione, sotto una maschera centrista, della politica degli avversari di Destra e di Sinistra.

<sup>u</sup> Mezzo pino  
17 settembre 1994